



Francesco Marino

Vescovo di Nola

Festa dei Gigli in onore di San Paolino

Appena un anno fa, cari fratelli e sorelle, durante l'omelia per il Pontificale nella Solennità del Santo vescovo Paolino, ricordavo l'eredità che egli ci ha lasciato, quella di essere testimoni di Cristo. Perché è Lui la stella alla quale san Paolino richiama ogni suo interlocutore, è Lui la persona verso cui converge l'unità del popolo cristiano attraverso il tempo e quindi il vero punto d'incontro significativo tra la parola e l'azione illuminate del grande Pastore della Chiesa di Nola e il suo tessuto comunitario in cui la sua testimonianza di vita santa continua a suscitare e a rendere salda l'amicizia in Cristo e tra noi.

Per il nostro santo vescovo, è Cristo che viene prima di tutto. A leggere i suoi scritti, si è condotti con la mente all'incipit della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, la quale, nel confessare che «Cristo è la luce delle genti...che risplende sul volto della Chiesa» la definisce anche «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano», in quanto tale intimamente missionaria, annunciatrice e portatrice della Buona Notizia, seme del Regno di Dio tra gli uomini, madre e maestra esperta in umanità. In realtà essa manifesta che il disegno di Dio è proprio quello di unificare tutti gli uomini in Cristo, via verità e vita. Secoli e secoli separano gli scritti di paoliniani dall'insegnamento del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, eppure il sentire è lo stesso, perché la fede è una. E se Cristo è per san Paolino il bene più prezioso, la perla per cui ha venduto tutto, per noi Cristo cosa rappresenta? Anzi chi è? Dall'insegnamento di Paolino è necessario imparare a far riferimento a Cristo in ogni dimensione della realtà umana. Personale, ecclesiale e sociale, a partire dalla famiglia, bene da custodire.

Amare il patrono della propria città è amare la propria città, è sperare per essa giorni di pace, per i suoi abitanti serenità e prosperità. Occorre, per questo, prendere consapevolezza che il bene comune costa sacrificio, richiede impegno, lavoro, richiede capacità di mettersi in gioco con umiltà, di rimboccarsi le maniche con generosità e senza tornaconto, perché solo dalla solidarietà e dalla comunione può nascere il bene per tutti. Paolino questo lo aveva capito e vissuto con coerenza, in Cristo aveva trovato il senso delle sue scelte di vita, il senso del suo operare, che in lui sempre più scaturiva dal suo essere in Cristo: «Abitiamo in lui - scrive a Severo - poiché egli è anche la città...la famosa casa non costruita dalla mano dell'uomo; se noi abitiamo in essa per mezzo di quelle opere che dobbiamo compiere per meritare il diventare cittadini dei santi, la nostra opera non brucerà nel fuoco...». E potremo vedere i riflessi della presenza di Dio. Le alte cime dei gigli, d'altronde, non portano il nostro sguardo verso il Cielo, nella direzione del Santo e oltre lui? Attraverso essi, san Paolino ci conduce a Cristo; in Lui non riconosciamo il volto del nostro unico Padre, con Lui non gridiamo da figli adottivi «Abbà, Padre»? In realtà la festa dei Gigli con i suoi aspetti culturali folcloristici e popolari, ma anche il suo riferimento imprescindibile a San Paolino e alla sua testimonianza di fede in Cristo e al suo vangelo ci rimanda alla profondità della nostra fede cristiana.



Francesco Marino

Vescovo di Nola

Creedere è sempre difficile, in ogni tempo, perché ogni momento storico ha le sue difficoltà. Ma dire che credere è difficile, non vuol dire che sia impossibile. Dio ci ha fatti tali che possiamo conoscerlo e in Cristo ci ha rivelato il suo volto d'amore. Un Amore che chiama a responsabilità, esige una imitazione. Per questo, seguiamo Paolino e l'invito che lui scrisse a Pammachio: «Facciamo quello che Cristo ha comandato, per ottenere ciò che Cristo ha promesso...A nessuno egli chiude in faccia il suo Regno».

+ Francesco Marino
Vescovo di Nola